

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi



### I punti di forza del sistema italiano del riciclo

Un primo elemento che quasi tutte le audizioni hanno evidenziato è il buono stato di salute dell'industria del riciclo nelle sue varie articolazioni. L'industria del riciclo è stata infatti capace di crescere molto più dell'industria italiana nel suo insieme, con un indice del più 5 per cento nel periodo 2000-2004, contro più 3,8 per cento nello stesso periodo per l'industria nel suo complesso. Negli ultimi 10 anni, accanto al tradizionale comparto del recupero e riciclo di rottami metallici, sono comparse opportunità del tutto nuove e importanti in settori come quello delle materie plastiche, del legno, degli oli e delle batterie, mentre hanno preso nuovo e significativo slancio quelli della carta e del vetro. In particolare il riciclo dei rifiuti da imballaggio (insieme ad alcune categorie di materiali come gli oli usati e le batterie esauste) ha conosciuto un significativo sviluppo dopo l'approvazione del decreto legislativo n. 22 del 1997. I dati presentati dai rappresentanti dei diversi consorzi di filiera hanno confermato questo quadro, che può essere sicuramente ancora migliorato incrementando la capacità della nostra industria di riutilizzo dei materiali provenienti dalla raccolta differenziata.

Questi risultati positivi sono stati resi possibili da almeno tre principali fattori: il significativo aumento della raccolta differenziata dei rifiuti da imballaggi<sup>1</sup>, il corretto impianto normativo, che, una volta definiti criteri generali e obiettivi di recupero e riciclo, ha lasciato all'autonomia dei soggetti pubblici e privati coinvolti - ANCI e CONAI in primo luogo - la definizione del concreto quadro operativo per il raggiungimento degli obiettivi prefissati, coerentemente al principio della responsabilità condivisa; le concrete scelte operate dai soggetti coinvolti.

All'interno di questa generale cornice positiva delineata dall'indagine, alcuni elementi specifici meritano di essere meglio analizzati. Ad esempio, l'indagine ha posto in rilievo l'indubbia crescita della capacità dell'industria del riciclo italiana nel suo insieme di fornire le cosiddette «materie prime secondarie», ottenute dalle attività di riciclo, ad una porzione importante del sistema industriale del Paese, per la quale tali

<sup>1</sup> Che nel 2006 ha superato i 3,3 milioni di tonnellate rispetto al milione del 1998 e che ha dato un contributo decisivo per passare dall'11 per cento del 1998 al 25,2 per cento del 2006.

materie prime secondarie costituiscono sempre più una indispensabile fonte di approvvigionamento<sup>2</sup>.

Nel corso dell'indagine conoscitiva, inoltre, tutti i soggetti hanno affermato che l'industria del riciclo ha già oggi le potenzialità per assorbire un eventuale aumento di materiali provenienti dal rafforzamento e dalla diffusione su tutto il territorio nazionale di più elevati livelli di raccolta differenziata. L'indagine ha confermato, se ce n'era bisogno, l'importanza del contributo che l'industria del riciclo italiana può apportare, in una prospettiva di sostenibilità, alle politiche ambientali ed energetiche del Paese, anche ai fini del rispetto degli obblighi derivanti dal Protocollo di Kyoto.

Senza entrare nel dettaglio dei singoli settori, vale almeno la pena ricordare i progressi ottenuti, ad esempio, nel settore del riciclo dei rifiuti industriali, nelle attività di recupero e di riutilizzo dei materiali inerti e dei rottami metallici provenienti dagli impianti di «autodemolizione» o, ancora, nelle attività di recupero delle batterie esauste e dell'alluminio secondario. Vale inoltre la pena di segnalare che - secondo il Rapporto Rifiuti 2006, curato dall'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (APAT) e l'Osservatorio nazionale sui rifiuti (ONR) - la raccolta differenziata dei rifiuti urbani riguardava ormai, alla fine del 2005, 7 milioni e 700 mila tonnellate di materiali e che la raccolta differenziata, dove è stata avviata, ha finalmente offerto un'alternativa credibile e positiva allo smaltimento in discarica. Allo stesso tempo, come evidenziato dalla Relazione CONAI sulla gestione 2006, la stabilizzazione degli imballaggi immessi al consumo e la crescita del loro recupero ha consentito una netta riduzione dei rifiuti di imballaggio avviati in discarica, con una diminuzione rispetto al 1998 del 42 per cento. Nonostante lo smaltimento in discarica continui ad essere uno dei punti più critici del sistema italiano, resta il fatto che oggi in discarica finiscono annualmente poco più di 4 milioni di tonnellate di rifiuti di imballaggio, a fronte degli oltre 7 milioni del 1998.

Esiste, quindi, ed è il più visibile e immediato, un primo beneficio ambientale rappresentato dalla concreta riduzione di un'enorme quantità di rifiuti che, se non avviati al riciclo, avrebbero dovuto trovare una localizzazione per il deposito e lo smaltimento in discarica, con annessi problemi ambientali e sociali.

---

<sup>2</sup> Nell'industria metallurgica, ad esempio, l'impiego di rottami e la produzione di metalli secondari è cresciuta e si è ben consolidata nell'ultimo decennio, tanto che oggi l'Italia presenta, sia per l'acciaio sia per l'alluminio, una forte produzione secondaria. Significativo il caso delle 200.000 tonnellate di batterie raccolte ogni anno dal Cobat, il cui piombo recuperato rappresenta oltre il 50 per cento della produzione italiana di piombo nonché circa il 40 per cento del fabbisogno nazionale di tale metallo. Per quanto riguarda in particolare il riciclo degli imballaggi è stato ampiamente sottolineato come non si sia trattato solamente di un incremento quantitativo: esso ha infatti favorito una forte innovazione tecnologica, di prodotto e di processo, che ha permesso ad alcuni settori di porre il nostro Paese all'avanguardia in Europa. Basti pensare per esempio che oggi l'industria dei pannelli di legno che utilizza legno riciclato è la più importante in Europa o agli indubbi progressi registrati dall'industria di riciclo del vetro o delle stesse materie plastiche, successi che hanno peraltro permesso una marcata riduzione dell'incidenza delle importazioni delle materie prime.

Il riciclo e il reimpiego industriale dei materiali producono, come ulteriori benefici ambientali, una riduzione netta dell'estrazione di risorse non rinnovabili, come l'alluminio, e di risorse rinnovabili, come il legno, nonché una rilevante riduzione dei consumi energetici e delle emissioni atmosferiche, connessi ai processi produttivi sostituiti. L'impiego di materiale riciclato in sostituzione di materia prima vergine consente risparmi energetici che vanno dal 95 per cento, nel caso di utilizzo di alluminio secondario, ad un 50 per cento nel caso di impiego di plastica riciclata.

L'indagine conoscitiva della Commissione Ambiente della Camera ci consegna quindi un'immagine di un settore industriale in buona salute, con prospettive di ulteriore crescita e con punte produttive di eccellenza, parte essenziale di un sistema integrato «pubblico-privato» di gestione del ciclo dei rifiuti al quale si guarda con interesse e attenzione anche in ambito internazionale.

### **Le criticità del sistema**

Dall'indagine emergono le criticità del sistema del recupero dei rifiuti in Italia. In primo luogo, la questione territoriale, ben rappresentata dall'espressione «un'Italia a più velocità», con un Nord che raccoglie (e conseguentemente in proporzione ricicla) quasi il doppio del Centro e quattro volte il Sud, il quale è in clamoroso ritardo rispetto al Nord, che presenta, non senza eccezioni, standard di raccolta differenziata, e quindi un'industria del riciclo a livelli di eccellenza europea. Sotto questo profilo, l'indagine conoscitiva ha fatto emergere dati inequivoci, ma accanto a questi dati - va detto con chiarezza - ha fornito risposte articolate e qualche volta divaricate sia sulle cause sia sulle soluzioni necessarie per invertire la rotta e colmare progressivamente la distanza, , inaccettabile, fra le diverse aree del Paese. Sul dato negativo di un clamoroso ed inaccettabile ritardo del Mezzogiorno c'è stato consenso unanime. Più articolata risulta invece l'indicazione delle cause di tale ritardo e la prospettazione delle possibili soluzioni.

Sostanzialmente, l'intero ciclo delle audizioni è stato attraversato da una «linea di faglia» che ha visto su posizioni abbastanza differenziate i due maggiori protagonisti della vicenda, da una parte il sistema consortile e dall'altra il sistema delle autonomie locali. Il sistema consortile, sia pure riconoscendo i margini esistenti per un ampliamento della propria iniziativa nel Mezzogiorno, ha sostanzialmente indicato come causa principale dei gravi squilibri territoriali la mancanza o la debolezza, nel Sud del Paese, di una volontà politica che voglia muoversi chiaramente nella direzione della raccolta differenziata, che garantisca un flusso di materiale da riciclare significativo per le quantità e costante nel tempo. Il sistema delle autonomie locali, pur senza negare l'esistenza di tale questione, ha puntato invece l'accento sul progressivo «rilassamento» del sistema consortile, forte anche dei risultati raggiunti in questi ultimi dieci anni, per quanto riguarda la necessità di colmare la distanza fra Mezzogiorno e il resto del Paese e, più in generale, sul suo progressivo

presunto distacco rispetto alla tenuta complessiva, anche sul piano finanziario, del sistema di gestione del ciclo dei rifiuti.

La Commissione ha segnalato che in relazione alla capacità complessiva del sistema di riciclare tutti i materiali raccolti, da un lato l'ottimizzazione dei sistemi di raccolta e di riciclo dei rifiuti di imballaggio e l'innovazione tecnologica introdotta nelle aziende di raccolta e riciclo dall'altro, hanno consentito negli ultimi anni la riduzione della quantità di materiale non riciclabile. Persiste tuttavia una percentuale di scarti, da considerare al momento inevitabile, che deriva non solo dal funzionamento di tali sistemi, ma anche dalle caratteristiche intrinseche dei materiali.

Vi sono comunque altri elementi generali di criticità, rispetto ai quali la Commissione non ha distolto lo sguardo. Il buon livello di sviluppo del recupero di rifiuti nelle regioni settentrionali comporta inevitabilmente un afflusso della parte più rilevante del contributo ambientale (proveniente dalle risorse finanziarie di tutto il Paese). Le potenzialità del contributo ambientale, sia come strumento che favorisce la condivisione delle responsabilità del sistema consortile e di quello delle autonomie, sia come meccanismo in grado di generare un maggior flusso di risorse, è quindi legato a filo doppio al miglioramento dell'attività di raccolta differenziata nel Mezzogiorno.

Un altro ordine di problematicità investe invece l'attuale condizione di perdurante convenienza dello smaltimento in discarica. Stando così le cose, l'avvio di politiche integrate di gestione dei rifiuti efficaci ed efficienti, soprattutto in alcune aree del Paese, rimane fermo al palo. Le conclusioni della Commissione ruotano intorno all'esigenza di rafforzamento del sistema di gestione del ciclo dei rifiuti, in particolare quello in ambito urbano, e intorno alla valorizzazione del rapporto collaborativo tra Enti Locali e Consorzi.

Rimangono a mio avviso comunque anche criticità e mancanze dovute soprattutto e solamente per il Sud (la Campania ne è un esempio eclatante), alla incapacità di pianificare prima e rendere operativo poi il sistema della Raccolta Differenziata. Il colpo di grazia arriva infine dal perdurare del modus operandi e vivendi di allocare in discarica di tutto e di più, osteggiando e combattendo impianti di qualsivoglia genere che comunque andrebbero a completare il ciclo di recupero e riuso dei rifiuti.

Va inoltre sottolineato che pure in quei settori già avviati e sperimentati del recupero, come ad esempio i rottami ferrosi e non, con ciclicità si ripresenta il problema delle regole e delle loro interpretazioni; una maggiore chiarezza legislativa potrebbe certo meglio aiutare tutte le filiere del riuso e del riciclo dei rifiuti.